

Introduzione

Possiamo parlare di educazione da diversi punti di vista. Possiamo accostarci alla persona nella multiformità delle sue dimensioni, pur senza riuscire ad entrare profondamente in contatto con essa. Possiamo tentare di avvicinare, a volte con difficoltà, a volte con meraviglia, l'educabilità che sospinge ognuno ad emergere dal proprio interno come evento sempre nuovo e inatteso. Possiamo parlare dell'educazione dal versante di chi ne è interessato in prima persona, o dal lato di chi è chiamato ad accompagnarne quel processo mai concluso di compimento di sé. Al di là dello sguardo con il quale ci accostiamo, l'educazione si alimenta della domanda intorno all'*origine* da cui prende avvio. È una domanda che coltiviamo come nostra ed è tale da indurci a compiere una risalita sul piano antropologico, etico e spirituale.

In ogni epoca l'educazione interroga e alimenta la domanda sul *chi?*, *chi è l'uomo?* Si tratta della domanda filosofica per eccellenza che coinvolge tanto chi pensa e progetta per avverare l'educabilità dell'altro, tanto chi ne fa esperienza in prima persona.

La domanda sull'uomo avvicina *chi educa* e *chi viene educato* sul fronte dell'attenzione, della sensibilità e della responsabilità per l'umano.

Pensare l'educazione in relazione stretta con l'umano aiuta a recuperare quella che Romano Guardini indicava come la «solidarietà» tra le diverse forme di vita in termini di «totalità», come «quel meraviglioso intero strutturato che chiamiamo “vita umana”»¹ che vale non come semplice affastellamento di dimensioni e di momenti, ma prima di tutto per la sua *unità*, per una visione dell'essere umano nell'interazione tra *vita*, *nascita*, *compimento* di sé e *autoriflessione* che veniamo compiendo intorno a tali momenti, perché educare implica pensare ed educare se stessi, per essere in grado di educare gli altri. Mentre educhiamo corriamo a sviluppare un lento e graduale movimento di *appartenenza* a noi stessi con il quale ci addentriamo sempre più nel *senso dell'umano* e

¹ R. GUARDINI, *Die Lebensalter* (1957), tr. it., *Le età della vita. Loro significato educativo e morale* (*Introduzione* di V. Melchiorre), Vita e Pensiero, Milano 1992², p. 102.

ne valorizziamo dimensioni, fatiche, bellezze. Ma perché questo avvenga è necessaria una immersione nella vita concreta, ancor più quando si è a stretto contatto con persone che crescono e ricercano non riferimenti astratti, ma presenze, tracce personali, ambienti ricchi di umanità abitati da educatori pazienti e disponibili in grado di saper 'leggere' e ordinare la ricchezza dei mondi interiori dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti, articolandoli in sintonia con gli insegnamenti validi da sempre. Il pensiero va in tal senso ai tanti adolescenti che, con modalità a volte apparentemente fredde e distaccate, a volte più sensibili e partecipate, manifestano il loro ampio desiderio di immersione nell'umanità per ricercare significato e verità, per vedere questo loro desiderio confermato in presenze e relazioni profonde².

Educare implica sempre più in epoca contemporanea l'*arte* di rintracciare ragioni valide per *vivere*. Ma in quali termini possiamo affermare che l'educazione è un'*arte*? E quali sono le modalità di esplicitarsi dell'*arte* educativa?

Per rispondere a tali domande ho ritenuto doveroso compiere un percorso riflessivo che si snoda tra bisogno di ritornare alle *ragioni profonde* dell'educazione da un lato, ed esigenza di non soccombere alla problematicità dall'altro; tra bisogno di stare in ascolto delle varie emergenze e bisogno di non diluire l'attenzione per dimensioni a volte poco esercitate dall'educazione. È innegabile che si tratta di risposte che vanno ricercate tenendo in considerazione una situazione generale di *crisi diffusa*, di inquietudine insidiosa, di crisi rilevabile nei diversi ambiti dell'educazione, nel bisogno di cura, nella ricerca del lavoro, nella ricerca di qualcosa di bello, di buono e di vero e, in senso lato, di una aspirazione a vivere una propria vita spirituale.

In ogni contesto di espressione la cultura umana pare inabissarsi nelle emergenze più che attuare la promozione di ciò che emerge in positivo. Ma è la persona nella sua inesauribile e continua educabilità che bisogna far *emergere*, che occorre far essere ed esprimere evitando che potenzialità ed aspirazioni profonde si dissolvano nell'opacità autoreferenziale della mera affermazione narcisistica di sé, nell'inespressività e nell'indifferenza che tendono a disperdere per esempio dimensioni come l'*esteticità* e la *poeticità* connaturali alla nostra esistenza. Al di là degli sviluppi preponderanti della scienza e della tecnologia imperante,

² Cfr., CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*. Il documento sottolinea la necessità di prendere coscienza dell'urgenza della questione educativa in relazione alle caratteristiche e alle dinamiche della vita sociale, che richiede oggi di curare sempre più le relazioni cogliendo quello che è il «desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo», orientandole alla «ricerca della verità e alla testimonianza della carità» (n. 53).

nell'esperienza in qualche modo riconducibile alla componente in senso lato estetica dell'esistenza è rintracciabile l'aspirazione verso un'*armonia* del vivere e la legittimazione di una ricerca di senso che l'uomo può esprimere in forme e sensibilità diverse.

Sviluppando una riflessione pedagogica che non intende smarrire il legame stretto con il suo fondamento originario, il volume propone una *rilettura pedagogica* dell'*umano*, esito di quella rielaborazione che ognuno, mentre educa, viene compiendo intorno a sé e alla ricerca di un significato dell'educazione affinché non rimanga pura astrazione ma si converta nell'esercizio di un'arte di vivere.

Di contro al rischio che la pedagogia corre di diluire se stessa in uno scenario delle tante *pedagogie* inclini all'indagine di sempre più minuziosi e dettagliati campi di studio, riavvalorare il legame con l'uomo dovrebbe piuttosto indurci a riaffermarne la centralità.

Intesa come arte l'educazione è da riscoprire in relazione ad un agire in senso *etico* e ad un fare e ad un modo di operare che sintetizza una ricerca che prende avvio e ritorna sull'uomo.

I fondamenti di un'arte umana dell'educare attingono ora alla considerazione di una scienza pedagogica orientata a custodire rapporti stretti con la filosofia dell'educazione, ora ad una pedagogia che compie la sua salita verso la meditazione filosofica, ora che rispecchia la discesa della visione filosofica verso la considerazione del particolare. In ogni caso l'educazione, nelle sue condizioni di possibilità, non è mai un operare che si ferma ad una cristallizzazione rigida delle teorie e degli atti posti in essere, ma implica *intenzionalità*, *sensibilità estetica*, ricerca di *armonia*, capacità di immaginare e anticipare da parte dell'educatore percorsi idonei a mettere ogni persona nelle condizioni di esprimere e divenire ciò che è già dentro di sé, senza disperdere la propria *peculiarità educabile* in una nuova e dilagante forma di pseudo-religione qual è la «religione del sé».

Il lavoro che viene sviluppandosi in questo volume presuppone la riflessione sull'educabilità umana come insieme di potenzialità, desideri e limiti che si inscrivono al centro dell'umano, che si fondano sulla vita stessa e sull'intensità con cui l'uomo avverte il problema del *come vivere e verso quale fine tendere*.

La riflessione sull'educabilità interroga la pedagogia non solo in riferimento a cosa trasmettere per equipaggiare l'*educabilità nascente* di ognuno, ma anche su come farla emergere. Più che mobilitare l'attenzione pedagogica su un'emergenza in senso negativo, dovremmo cercare di capire cosa emerge in positivo. Attraverso l'educazione le persone emergono, affiorano, delineano sempre meglio il proprio *profilo personale*, non in solitudine ma sempre in relazione, anche se ogni persona, pur vivendo accanto ad altre, mantiene una vita personale, propria, profonda e mai completamente visibile agli occhi degli altri.

Per attuare il passaggio dalla considerazione delle *emergenze* in negativo all'*emergenza delle persone*, la pedagogia è chiamata a lasciarsi coinvolgere più da vicino e ad essere più fedele ai modi in cui l'umano si profila. Forse è giunto il momento di considerare l'educazione non soltanto dal punto di vista delle teorie e delle dottrine, né soltanto attraverso la lente di utopici sogni ideali, ma in riferimento al modo in cui siamo in grado di esercitare uno *sguardo di natura educativa*. Quante volte ci accade in educazione di assuefarci a situazioni, difficoltà, problematiche, oppure di guardare persone e problemi attraverso la lente opaca e inespressiva delle nostre ipotesi e supposizioni. Esercitare un modo di vedere attento, affinato, sensibile, anche nei confronti di ciò che risulta difficile, richiede invece un modo di guardare le cose con occhi nuovi, come per la prima volta; implica l'attività dell'*intus legere*, del vedere dentro per accorgersi che in ogni uomo c'è una *persona in profondità* da rintracciare e raggiungere nella sua affermazione personale, oltre ogni falso sé, e da seguire nei suoi mondi interiori.